

Osservatorio sull'Economia sociale e civile in Sardegna XV Rapporto 2020

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Fondazione
di Sardegna



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORADU DE SU TRABALLU, FORMATZIONE
L.R. 48/18 - ART. 6

Hanno collaborato al XV Rapporto sull'economica sociale e Civile della Sardegna:

*Silvia Angioi, Antonello Caria, Silvio Lai, Vania Statzu.
Con il contributo di ricerca della SWG spa Trieste*

Speciali ringraziamenti:

all'Assessore al lavoro della RAS *Alessandra Zedda*
al Presidente della Fondazione di Sardegna *Antonello Cabras*

Si ringrazia il Presidente delle ACLI della Sardegna *Franco Marras*.

Osservatorio sull'Economia sociale e civile in Sardegna XV Rapporto 2020

FrancoAngeli

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione , a cura di <i>Franco Marras</i> – Presidente ACLI Regionali Sardegna	pag.	7
Executive summary	»	11
1. Come stanno i sardi? Aggiornamenti sul capitale sociale , a cura di <i>Vania Statzu e Silvio Lai</i>	»	21
2. Come sta il terzo settore in Sardegna, una valutazione quali-quantitativa , a cura di <i>Vania Statzu e Silvio Lai</i>	»	36
3. Focus: la disponibilità a donare dei sardi , a cura di <i>Vania Statzu e Silvio Lai</i>	»	43
4. Le policy per il capitale sociale in Sardegna , a cura di <i>Vania Statzu e Silvio Lai</i>	»	59
5. Povertà in Sardegna: i poveri oltre i numeri , a cura di <i>Antonello Caria</i>	»	69

INTRODUZIONE

a cura di *Franco Marras* – Presidente ACLI Regionali Sardegna

Il rapporto Iares, Istituto Acli per la ricerca e lo sviluppo, giunto alla XV edizione, ha rappresentato per le ACLI della Sardegna oltre che un'esperienza di studio e ricerca, un'importante, costante occasione di stimolo per la riflessione politica, ma anche la base per l'elaborazione di progetti sociali.

Se nei primi anni il rapporto ha consentito di conoscere il funzionamento di quel mondo sociale ed economico che rappresentiamo nel termine terzo settore e che comprende volontariato, associazionismo e cooperazione sociale oltre al complesso mondo delle fondazioni, offrendo lo spaccato di un mondo sempre in grado di reagire, sopportare e resistere alle crisi sociali ed economiche, negli anni successivi ha allargato le sue attenzioni verso altri terreni, diversi quanto connessi.

Iares ha prodotto una delle prime valutazioni del capitale sociale in Sardegna utilizzando studi internazionali che applicati sulle province sarde hanno messo a nudo le differenze di disponibilità di capitale sociale nelle 8 province sarde nel contesto istituzionale che è restato tale sino al 2015.

Ne è emerso un quadro in cui gli elementi positivi delle piccole province rurali in termini di relazioni familiari rappresentano un freno allo sviluppo di relazioni extrafamiliari molto più importanti in un'ottica di sviluppo e relazioni economiche. Un quadro che produce ipotesi di policy a cui il decisore politico può guardare.

Dal 2016 in poi Iares ha deciso di dedicare un focus sempre più approfondito, che prosegue nel capitolo finale di questo rapporto 2020, sulle specifiche della povertà, oltre alla dimensione economica, sui fattori presenti che impediscono alle persone di uscire dalla condizione di povertà pur in presenza di risorse economiche e sugli strumenti utili ad intervenire sul fenomeno. Il capitolo presente in questo rapporto analizza i diversi strumenti di contrasto alla povertà, nazionali e regionali, utilizzati dal 2016 in poi e dotati di interventi economici accompagnati da strumenti personalizzati. Dall'analisi emerge un

dato inquietante: dall'erogazione economica al cittadino, all'offerta del supporto formativo o di accompagnamento passano un numero di mesi, nove, che rende il sistema inefficiente e per larghi versi inefficace.

Da questi studi è nato un progetto delle Acli, denominato Risorse in rete, che rappresenta un'idea operativa di presa in carico di persone in condizioni di povertà e insieme di disagio sociale, di cui si prende responsabilità un sistema associativo nel suo insieme. Risorse in rete è stato rallentato dalla pandemia, meno che dagli impreparati percorsi burocratici standardizzati nel sistema di monitoraggio dei corsi di formazione, ad indicare come un modello di sistema integrato che metta insieme valutazione professionale, percorsi formativi, tirocini professionali e integrazione associativa, oggi non sia presente nel sistema pubblico. Un modello che dovrebbe essere quello dell'Aspal ma che non può esserlo per i limiti oggettivi nella limitazione alla ricerca del lavoro che spesso non può essere la soluzione, o non da sola. Un modello ideale invece richiederebbe un contratto, una coprogettazione tra Aspal, il sistema pubblico, e il privato sociale per quella ricchezza di relazioni e di socialità, che può mettere a disposizione in una condizione di complessità come quella di una famiglia di cui un soggetto disoccupato e in disagio si fa carico.

Con il rapporto 2020 Iares riprende comunque il percorso di analisi e valutazione del sistema del terzo settore sardo e del capitale sociale disponibile.

Il confronto avviene tra i dati rilevati nel settembre del 2020, attraverso una nuova collaborazione con SWG, la storica società di rilevazione statistica e analisi dei dati di Trieste, con quelli rilevati con ricercatori locali nel 2017.

Il dato più eclatante è quello della riduzione del capitale sociale in tutti i territori anche se analizzati attraverso l'attuale struttura istituzionale con quattro province e una città metropolitana. Una riduzione che avviene perché si riducono tutti i fattori dai quali è composto. In particolare, emerge un crollo della fiducia verso il prossimo che scende al 13%, un dato preoccupante per lo stato emotivo dei sardi.

La riflessione più naturale è che la pandemia Covid19 non può non aver influenzato il dato e questo lo si vedrà nei prossimi anni; tuttavia, un crollo così imponente non può che avere radici multiple sulle quali è compito di sociologi e politici, oltre che dei cittadini impegnati riflettere e studiare.

Ma è tutto il sistema degli indicatori a subire un calo, salvo l'impegno del volontariato, che per pare essere una sorta di valvola di sfogo emotiva collettiva, quasi un grido al virus: non ci fermi!

Anche questo rapporto di Iares è dunque stimolante nei primi capitoli dedicati alla ricerca effettuata in collaborazione con SWG, nei quali si può leg-

gere anche l'aggiornamento sull'orientamento alle donazioni da parte dei sardi, quanto in quello finale sulla povertà e sul funzionamento degli strumenti di contrasto.

L'insieme di questi dati suggerisce al decisore politico di investire, anche istituzionalmente sul terzo settore, come attore indispensabile delle politiche pubbliche in particolare quelle di contrasto alla povertà, quanto per il rafforzamento del capitale sociale, elemento indispensabile per lo sviluppo economico stabile e duraturo.

Dove il capitale sociale è basso, le risorse economiche finiscono sprecate o, peggio ancora, destinate a mani sbagliate, anche solo per l'assenza di un controllo sociale efficace.

EXECUTIVE SUMMARY

Le Acli della Sardegna, con il proprio istituto di ricerca sociale, lo IARES (Istituto ACLI per la Ricerca e lo Sviluppo), nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sull'Economia Sociale e Civile in Sardegna, conducono dal 2003 un'indagine finalizzata a valutare il capitale sociale e il ruolo del settore non profit nella società. L'indagine si è modificata nel corso del tempo, e con essa l'analisi, fino all'acquisizione ed elaborazione di indicatori di capitale sociale, elemento cardine delle analisi da alcuni anni a questa parte.

La ricerca è partita con l'analisi di singoli temi che sono andati ad arricchirsi e ad integrarsi, man mano che la ricerca teorica su questi temi dava spunti all'analisi empirica e strumenti per la comprensione del contesto reale, con l'obiettivo di dare ai *decision makers* e agli operatori del settore non profit elementi per (ri)pensare la propria azione sul territorio.

Nelle prime edizioni del Rapporto, il focus è sull'analisi del ruolo della conoscenza sul terzo settore e sull'utilizzo dei servizi offerti (sebbene all'interno di un quadro conoscitivo e analitico differente), con un focus – ripetuto nel tempo – sulle donazioni e sul volontariato, variabili considerate un indicatore del livello di importanza rivestito dal terzo settore nel contesto territoriale e sociale sardo e, quindi, una misura indiretta del livello di capitale sociale di un determinato contesto territoriale, che nel nostro caso erano la Regione Sardegna, e i livelli provinciali che si sono avvicinati nel tempo (elemento questo che non permette una semplice confrontabilità nel tempo dei dati provinciali).

Se questo tema è rimasto una costante in quasi tutte le edizioni del Rapporto, altri temi si sono alternati: prima quello sulla fiducia interpersonale e istituzionale, legato al forte dibattito sulla perdita di credibilità delle istituzioni a fronte della crescente ascesa della rappresentanza della società civile. Fenomeno che poi assumerà connotati via via differenti e che, con il crescere della

società liquida, arriverà a fenomeni di completo rifiuto delle istituzioni anche della società civile tradizionale, fino ad un crescente individualismo che porta oggi nel 2020 ad avere solo 13 intervistati su 100 che ritengono che si possa aver fiducia nel prossimo, contro il 21% registrato nel 2008 della crisi.

Questi elementi hanno accompagnato la riflessione sull'indicatore di capitale sociale perché fenomeni che hanno influenzato o che sono influenzati dall'indicatore stesso. Il IX Rapporto si apriva con la citazione di una frase di Andrea Ichino contenuta nel libro di de Blasio¹ e Sestito che definisce il capitale sociale come «quella cosa indefinibile quando presente, ma di cui ci si accorge quando manca».

Infatti, se tutti concordano sul fatto che il capitale sociale è dato dallo stock di relazioni non strumentali che un individuo riesce coltivare, lungo è stato il dibattito su come correttamente identificare e misurare le variabili che permettono di monitorare il fenomeno.

La ricerca, partendo dallo studio di Putnam (1993)², all'inizio ha posto maggiore attenzione nei confronti dell'approccio macro, dove l'indicatore di capitale sociale viene monitorato a livello territoriale. Putnam, infatti, analizza il capitale sociale delle regioni italiane alla ricerca degli elementi che hanno determinato il gap economico tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud Italia. In queste tipologie di studi, il capitale sociale è inteso come civismo e fiducia. In pratica il capitale sociale è visto come la propensione collettiva a farsi carico del bene comune, attraverso il rispetto delle regole, non per il timore di sanzioni, quanto perché si è intrinsecamente convinti della necessità di questo comportamento per il mantenimento del sistema economico e sociale. In questi contesti è fondamentale la fiducia che si nutre nei confronti delle istituzioni e nel prossimo e, in particolare, la fiducia che, nel contesto territoriale e sociale nel quale si opera, gli altri rispetteranno le norme giuridiche e legali così come faremo noi.

Questo tipo di capitale sociale è stato da noi definito «oggettivo» e contrapposto ad un capitale sociale «soggettivo», incentrato su indicatori individuali che misurano le relazioni interpersonali e la partecipazione alla vita sociale e collettiva, sia attraverso la partecipazione alla società civile sia con comportamenti personali indirizzati al bene collettivo e sociale o nei confronti della collettività identificata in termini generici e utilizzati per misurare fenomeni individuali con accezioni sociali come la povertà e la salute.

Con capitale sociale s'intendono, quindi, sostanzialmente due categorie di elementi: da un lato, una serie di elementi che possono essere ricondotti

¹ De Blasio, G. e Sestito, P. (2011). *Il Capitale Sociale – Che cos'è e che cosa spiega*, Donzelli editore, Roma.

² Putnam, R.D. (1993). *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

ad un concetto piuttosto ampio di senso civico, dall'altro, l'esistenza di relazioni con un diverso grado di strumentalità e di una serie di elementi connessi alla quantità e qualità di queste relazioni.

Ad entrambi gli ambiti abbiamo dedicato degli approfondimenti, allo scopo di fornire un contributo sia teorico che empirico, oltre che monitorare il fenomeno nelle Province sarde.

Il IX Rapporto presentava non solo una revisione critica delle diverse definizioni di capitale sociale finalizzate a mettere in evidenza la necessità di una identificazione e separazione dei due concetti di capitale sociale «oggettivo» e «soggettivo», ma anche un approfondimento teorico ed empirico sul capitale sociale stimato per le province sarde con un modello che mette assieme i diversi ambiti identificati in precedenza. La gran parte delle ricerche prodotte fino ad allora aveva misurato il capitale sociale attraverso indicatori "indiretti" che descrivevano, cioè, i possibili effetti della presenza di capitale sociale nel territorio considerato (come, ad esempio, i tassi di criminalità, l'affluenza alle urne ecc.), ma non rappresentano le determinanti "strutturali" identificate dalla letteratura teorica (reti di relazioni interpersonali, norme sociali e fiducia) rilevabili solo attraverso indagini campionarie appositamente studiate a questo scopo. In molti casi, ancora oggi, le ricerche sul capitale sociale si sono focalizzate solo su una specifica dimensione, come ad esempio, le relazioni familiari o le organizzazioni volontarie, limitando la definizione dell'intero fenomeno ad una singola componente, ritenuta centrale in modo del tutto arbitrario dal ricercatore.

Anche quando vengono prese in considerazione le componenti interne del capitale sociale, inoltre, l'analisi si limita spesso a variabili di tipo cognitivo che prescindono dall'ambiente sociale in cui la percezione individuale si è formata.

Con l'obiettivo di risolvere i limiti delle precedenti tecniche di misurazione del capitale sociale, si è sviluppata, nell'ultima parte del primo decennio del secolo, una corrente che evita l'uso di indicatori relativi a fenomeni indiretti e si concentra esclusivamente su variabili direttamente riconducibili alle definizioni fornite dalla letteratura teorica in sociologia e scienze politiche. Questo tipo di approccio, presentato in Italia, in particolare da Sabatini a partire dal 2004, si sviluppa attraverso l'analisi di diverse dimensioni strutturali del capitale sociale poste in relazione con una componente cognitiva del fenomeno costituita dalla fiducia interpersonale e sintetizzate attraverso l'analisi delle componenti principali³.

³ Sabatini F., *Il concetto di capitale sociale nelle scienze sociali. Una rassegna della letteratura economica, sociologica e politologica*, Università di Roma "La Sapienza" (2004); *Un*

Il metodo Sabatini, insomma, descrive le reti nella loro multidimensionalità attraverso insiemi ben distinti di indicatori semplici (ricavati dalle Indagini Multiscopo Istat), che misurano i comportamenti effettivamente tenuti dagli individui in un determinato periodo di tempo. Tali indicatori sono scelti sulla base di un rigido criterio di coerenza con la definizione operativa di capitale sociale, fissata a priori e ricavata attraverso un approfondito lavoro di rassegna della letteratura economica, sociologica e politologica.

Le dimensioni strutturali identificate descrivono il capitale sociale attraverso l'analisi delle reti di relazioni a cui gli individui appartengono, distinguendo il capitale sociale di tipo *bonding* (le reti familiari), *bridging* (le reti informali) e *linking* (le reti sociali) a cui si aggiunge, nell'analisi sulle regioni italiane del 2005, anche la partecipazione politica attiva e la coscienza civica soggettiva. In questo senso, dunque, Sabatini considera il fenomeno del capitale sociale nella sua interezza, analizzando i modelli comportamentali degli individui che lo identificano direttamente. Per questo motivo, il modello di Sabatini è stato identificato come il più completo e indicato per misurare in modo affidabile il capitale sociale a livello locale, e rappresenta pertanto il punto di partenza dal quale abbiamo inteso costruire un indice sintetico di capitale sociale relativo alle province della Sardegna e alla regione nel suo insieme.

L'esistenza di reti familiari e il tempo passato con genitori e parenti; l'esistenza di reti informali, ovvero il tempo passato con amici e conoscenti; il ruolo dell'associazionismo, misurato sia con il tempo dedicato al volontariato che al civismo, le donazioni, incluso il 5 per mille; la partecipazione politica attiva misurata con l'appartenenza partitica e la partecipazione alla vita sociale con petizioni e manifestazioni sono gli ambiti e le variabili utilizzate per l'analisi.

I risultati mostravano che la famiglia aveva ancora un ruolo importante nella socializzazione primaria dell'individuo (76% degli intervistati dichiarava di passare molto tempo con la famiglia), e rappresentava quindi un sistema di relazioni in grado di influenzare notevolmente la dotazione di capitale sociale a livello locale. Il 60% del campione dichiara di frequentare gli amici una o più volte alla settimana, mentre non frequenta mai o solo qualche volta all'anno colleghi e conoscenti.

Più del 70% dei soggetti intervistati dichiarava di effettuare abitualmente donazioni a organizzazioni no-profit e quasi il 60% destinava il 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi in favore di qualche associazione

atlante del capitale sociale italiano, Università di Roma "La Sapienza" (2005); *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata* (2010), European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse), Università degli Studi di Trento 2010.

benefica, a dimostrazione che in Sardegna l'attenzione per il terzo settore non è mai venuta meno, nonostante le difficoltà economiche, anche in periodi di crisi come nel 2009.

Il 23% dei rispondenti dichiarava di svolgere attività di volontariato e il 16% indicava di essere un membro attivo di un'organizzazione benefica.

Per quanto riguarda la partecipazione alla vita politica e istituzionale, l'indagine metteva già in evidenze la progressiva disaffezione dei cittadini anche in Sardegna. Solo il 12,6% degli intervistati apparteneva a un partito politico e appena l'8,7% si definiva membro attivo: nel complesso, i risultati mostravano che i cittadini preferivano i canali diretti per influenzare le decisioni strategiche per il territorio.

Solo il 18% del campione si dichiarava molto interessato alla politica e solo il 41% ne discuteva spesso con parenti ed amici. La progressiva diffusione di un sentimento di sfiducia da parte dei cittadini, in effetti, può influenzare anche la propensione a tenersi informati e intervenire attivamente, così come la fiducia interpersonale influenza la creazione di capitale sociale a livello locale. Si tratta, come già ricordato, di una variabile cognitiva del capitale sociale, che non descrive direttamente il fenomeno ma ne costituisce una determinante essenziale. Su tutto il territorio regionale circa il 28,5% aveva dichiarato di avere fiducia nel prossimo.

Questi risultati hanno mostrato che la famiglia rivestiva un ruolo fondamentale per lo sviluppo del capitale sociale in Sardegna, così come le reti amicali e il sostegno alle organizzazioni del terzo settore. È apparso più debole, invece, il sentimento di appartenenza alla comunità politica e la volontà di intervenire attivamente nelle decisioni strategiche per il territorio, influenzato da un sentimento di allontanamento e sfiducia nei confronti del sistema politico e istituzionale, ma anche della gente in generale.

Questi elementi rappresentano la base per misurare lo stock di capitale sociale a livello locale, utilizzando un indicatore aggregato.

L'analisi ha confermato che la maggior parte dello stock di capitale sociale è apportato da quello che abbiamo definito come *bonding social capital* in cui le reti parentali risultano avere una notevole incidenza all'interno dell'indicatore sintetico, mentre le reti informali (amici e conoscenti) sono ad esso legate da una relazione inversa. In parole povere, quello che è emerso è che il capitale sociale in Sardegna è costituito prevalentemente dalle relazioni che si sviluppano intorno al nucleo familiare, piuttosto che dai rapporti informali che si instaurano spontaneamente fra individui che condividono interessi e abitudini. Si tratta, insomma, di una struttura relazionale estremamente legata a vincoli formali e precostituiti, e quindi scarsamente predisposta alla creazione di nuovi network, più flessibili e aperti all'esterno. Una

simile interpretazione implica, quindi, uno stock di capitale sociale poco capace di produrre effetti positivi sullo sviluppo del territorio, proprio a causa di quegli effetti di chiusura tipici del capitale sociale di tipo *bonding*.

Tale ipotesi, peraltro, risulta confermata dalla scarsa permeabilità della dimensione relativa alla partecipazione politica dei residenti, ed al ruolo marginale ricoperto dalle organizzazioni della società civile. Due caratteristiche sembrerebbero confermare la scarsa capacità del capitale sociale di influenzare le scelte strategiche per il governo del territorio.

In Sardegna, insomma, il capitale sociale resterebbe legato a un sistema di relazioni strettamente privato e familista, ben poco capace di produrre effetti positivi per la crescita.

La continua ridefinizione delle province determina l'impossibilità di un confronto diretto tra l'oggi e il passato per questa definizione territoriale. Tuttavia, allora emergeva come il massimo punteggio relativo alla dotazione di capitale sociale è riferito alla provincia del Medio Campidano, mentre l'Ogliastra occupava l'ultimo posto della graduatoria provinciale.

Il Medio Campidano risultava essere la provincia maggiormente dotata di network familiari ed associativi (risp. *bonding* e *linking social capital*), mentre in Ogliastra prevalevano le reti informali (*bridging social capital*) e la partecipazione politica attiva dei residenti.

Quest'ultima risulta infatti meglio rappresentata nella seconda componente principale del capitale sociale, quella cioè relativa alla fiducia interpersonale che, come già sottolineato, è strettamente legata alla creazione di network aperti e sistemi di cooperazione fra gruppi e individui.

Disponendo le province lungo un continuum ideale, la provincia del Medio Campidano si sarebbe collocata al vertice del capitale sociale più statico e tradizionale, e al vertice opposto la provincia di Carbonia-Iglesias con un capitale sociale più orientato al cambiamento ed alla compartecipazione. Al centro di questo continuum si colloca, invece, la provincia di Oristano, con valori prossimi alla media che dimostrano una buona capacità di combinare queste due tipologie di capitale sociale.

L'indicatore di capitale sociale utilizzato negli anni successivi è un indicatore che riprende gli stessi tematismi di questa prima formulazione, ma utilizza un numero ridotto di variabili e una metodologia di calcolo semplificata: questo permette di mettere più facilmente in relazione il capitale sociale con altri fenomeni come la povertà e la salute, analizzati nelle ultime due edizioni del Rapporto.

La variabile del capitale sociale è costruita come un indicatore complesso, basato sullo score (punteggio) ottenuto come somma dei valori delle singole

variabili per ciascun individuo; in alcuni casi, la singola variabile è a sua volta un indicatore complesso, ottenuto dalla media dei valori individuali.

La variabile del capitale sociale è quindi un indicatore complesso che tiene in considerazione il tempo passato con genitori o familiari, amici, vicini e colleghi (in attività extra-lavorative) e in attività di volontariato, la partecipazione al voto, il numero di mezzi di informazione consultati e l'abitudine abituale a donare sangue.

Nello studio che mette in relazione capitale sociale e povertà viene rimarcata ancora una volta la differenza tra *bonding social capital* e *bridging social capital*, e la Sardegna, come le altre regioni del Sud Italia, vede prevalere questa forma di capitale sociale rispetto all'altra. Lo studio ha mostrato che, mentre il capitale sociale risulta essere una determinante forte delle povertà intesa come un reddito basso, non lo è in termini di difficoltà finanziarie. Addirittura, in questo caso, vediamo che la relazione che permane è quella opposta: le difficoltà finanziarie sono un ostacolo alla creazione di un *bridging social capital*.

Da un punto di vista di policy, vediamo che le donne sono meno ricche di capitale sociale esterno alla famiglia e che hanno maggiori difficoltà economiche: appare, perciò, di fondamentale importanza che le politiche di lotta alla povertà siano finalizzate a far incrementare l'occupazione femminile e a garantire. Le persone con un'istruzione superiore sono beneficiate sia da un patrimonio di capitale sociale più elevato che dà possibilità di ottenere redditi superiori a quelli della classe di reddito inferiore. È quindi fondamentale promuovere ulteriori politiche di contrasto all'abbandono scolastico, ma sarebbe anche necessario una maggiore informazione sulle possibilità/opportunità lavorative anche in settori nuovi, avendo constatato che, in un mondo di lavoratori precari, liberi professionisti ed imprenditori, il lavoro dipendente è quello associato ad una minore difficoltà economica e che, ad avere difficoltà economiche, sono soprattutto gli under 50, la classe di età alla quale spetterebbe il compito di creare delle nuove famiglie e che, invece, si ritrova a non avere i mezzi economici e un orizzonte di certezze sufficienti per farlo.

Se andiamo a vedere le determinanti del livello di salute percepita, vediamo che solamente il capitale sociale risulta una variabile statisticamente significativa. Le due variabili, salute percepita e capitale sociale, si influenzano reciprocamente, ma l'influenza del capitale sociale sulla salute percepita è superiore all'influenza del capitale sociale sulla salute percepita. È quindi necessario investire in politiche che permettano di accrescere il livello di *bridging social capital* in un'ottica di miglioramento dello stato di salute percepito della popolazione e di riduzione della spesa pubblica sulla salute che è influenzato tanto dalla salute percepita quanto dallo stato di salute oggettivo.

L'indagine 2020 utilizza una variabile del capitale sociale simile a quella dei Rapporti più recenti (è un indicatore complesso che tiene in considerazione il tempo passato con genitori o familiari, amici, vicini e colleghi (in attività extra-lavorative), chi svolge attività di volontariato o civismo, la partecipazione al voto, l'abitudine a donare sangue, il numero di libri o e-book letti nel corso del 2019).

I risultati sono significativi e meritano di essere sottoposti ad un continuo monitoraggio nell'ottica degli studiosi della tematica, degli osservatori sociali e dei decisori politici. Sono dati che possono aver subito l'influenza della pandemia ma questo non è sufficiente a spiegare una struttura di cambiamento che ha radici più stabili e pregresse. La pandemia potrebbe aver influenzato una parte di comportamenti accelerando alcuni fenomeni ma non ne è l'origine.

Tra 2017 e 2020, la perdita di capitale sociale è netta: potrebbe essere percepita già dall'analisi delle singole variabili che lo compongono ma il dato sintetico rende meglio tutta la drammaticità del fenomeno. La media dell'indicatore di capitale sociale era 8,35 a livello regionale nel 2017 e 4,73 nel 2020, un valore quasi dimezzato.

I risultati continuano a mostrare una prevalenza dei legami familiari rispetto a quelli con amici e conoscenti, con una prevalenza dei legami di tipo *bonding* rispetto a quelli *bridging*, e valori percentuali complessivamente molto simili, ad indicare una situazione piuttosto stabile. Il dato più recente mette però in evidenza che anche gli ambiti più dinamici, come le aree metropolitane, in cui è inferiore la relazione con i familiari è inferiore anche la relazione con amici e conoscenze: si tratta di un fenomeno che ancora non era emerso è che mette in evidenza il "potere disaggregante" della città, aggiungendo un'ulteriore cesura nella già critica relazione tra aree urbane e aree rurali in Sardegna. Non a caso, l'area metropolitana di Cagliari vede la percentuale superiore di individui con basso capitale sociale.

Gli altri ambiti del capitale sociale mettono in evidenza la progressiva crisi che ha caratterizzato questi anni. Solo il 28% degli intervistati ha effettuato delle donazioni: oltre un sardo su due ha smesso di effettuare delle donazioni, mentre rimane pressoché stabile il ricorso al 5 per mille (57%). L'interesse politico e le altre variabili che rappresentano l'interesse nei confronti del benessere collettivo (come la donazione del sangue e il numero di libri o e-book letti) vedono un peggioramento progressivo che si accompagna ai risultati ancora una volta non positivi di due indicatori cardine: crolla, infatti, anche il volontariato (ben 10 punti percentuali in meno) e la fiducia interpersonale (dimezzata), elemento base per il *bridging social capital*.

La diminuzione del capitale sociale è un elemento di notevole portata, al punto che tale variabile perde la maggior parte della sua capacità esplicativa dei comportamenti che spiegano la relazione tra i sardi e il terzo settore.

Tuttavia, occorre ripartire da ciò che di positivo è emerso. Vi è un 13% di persone che effettuano attività di volontariato o civismo: sembra poco ma misurato sulla popolazione sarda con più di 18 anni, significa oltre 180.000 persone sono impegnate nel terzo settore.

Come abbiamo visto, solo il 28% dei rispondenti ha indicato di aver effettuato una donazione, un dato in forte calo rispetto alle indagini condotte negli anni passati, e il 44% di questi ha erogato una cifra a delle organizzazioni regionali. Questo significa tuttavia che, riportando i dati alla popolazione maggiorenne sarda, sono oltre 390.267 i sardi che nel 2019 hanno erogato delle cifre alle organizzazioni del terzo settore e di questi oltre 171.717 hanno donato ad associazioni sarde, una cifra pari a 10.579.508 di euro.

Il 57% dei rispondenti utilizza lo strumento del “cinque per mille” per sostenere le organizzazioni del terzo settore: questo però significa che il 43% delle persone con reddito imponibile superiore a zero, ovvero oltre 400.000 contribuenti (utilizzando i dati dell’Agenzia delle Entrate), non erogano il loro contributo. Se prendiamo i dati sul reddito imponibile del 2019, abbiamo che circa 39.099.469 di euro vanno persi: se manteniamo la situazione attuale, con solo il 20% dei contribuenti che destina il suo “cinque per mille” ad organizzazioni che operano in Sardegna abbiamo che le non profit isolate potrebbero avere un ulteriore supporto di circa 10.365.905 di euro.